UNA INIZIATIVA DEL "PIONIERE,,

Storia per i ragazzi

La mia generazione, la generazione di quelli che, allo scoppio della prima guerra mondiale, avevano dai dieci ai quindici anni, è cresciuta nell'atmosfera, nello spirito del Risorgimento. Del Risorgimento abbiamo studiato la storia e letto gli episodi sui libri di scuola, ne abbiamo recitato i carmi e intonato gli inni; i volti dei massimi eroi — Cavour, Mazzini, Garibaldi — ci sono divenuti familiari attraverso un'immensa varietà d'immagini, dalle figurine Liebig alle oleografie popolari, dai ritratti appesi nelle aule scolastiche ai monumenti eretti nelle piazze d'ogni più piccolo paese; mentre le deamicisiane figurette de «La piccola vedetta lombarda» e di «Il tamburino sardo» ci offrivano, con la loro esaltazione generosa anche se sfumata di rettorica, quell'eroismo di cui tutti i giovani sentono più o meno il bisogno.

Fu la storia del Risorgimento, la «storia patria» — come allora si chiamava — la base di tutta la nostra educazione. Certo era piena di difetti e fortemente limitata: non solo ignorava completamente le esigenze e i primi moti del risveglio delle masse popolari, ma, nel narrare le vicende che portarono alla unità, insisteva soprattutto sui meriti della monarchia sabauda e, perchè no?, fino a un certo punto, di Pio IX; e anche dell'epopea garibaldina illuminava piuttosto il lato pittoresco e romantico, trascurando invece il carattere di spontaneo moto popolare.

Ma, pur nei suoi limiti, questa storia aveva un senso e un valore educativo, poichè traeva origine dalla realtà, sia pur incompleta, dei fatti, e s'inspirava a quegli ideali di unità, di libertà e d'indipendenza ch'eran stati la forza e il progresso del nostro più recente passato.

* * *

Qual è la storia che s'insegna oggi ai nostri ragazzi, ai nostri adolescenti?

Non voglio soffermarmi qui, ancora una volta, su quello che già così sovente è stato scritto e detto: che cioè i testi di storia delle nostre scuole medie arrivano sino al 1914 e che tutto quello che seguì — fascismo, Resistenza, guerra di Liberazione, Repubblica e Costituzione — viene completamente ignorato.

Pochi sono gli allievi delle nostre scuole — i quali non provengano da una famiglia di sicura coscienza democratica o che non abbiano avuto un insegnante particolarmente orientato — che hanno un'idea precisa del carattere reazionario del fascismo, che conoscono le più nobili e luminose figure — a cui pur son state intitolate strade e piazze — della Resistenza armata e disarmata, che sanno narrarci, sia pure sommariamente, le vicende della nostra Guerra di Liberazione. L'episodio eroico che ha per protagonista Dante Di Nanni, la storia esemplare dei sette Fratelli Cervi e mille altri fatti altrettanto luminosi, non hanno ancora sostituito, nell'animo dei nostri ragazzi, le antiche glorie risorgimentali, divenute ormai, col passar del tempo, più sbiadite e meno efficaci. Assoluta poi è l'ignoranza per quel che riguarda il movimento operaio, le battaglie dei lavoratori, l'avanzata del popolo verso un avvenire più giusto e più umano. Eppure proprio da queste vicende e da questi eroismi, da questi sforzi e da queste lotte è nata la società in cui viviamo.

Per questo ci pare particolarmente opportuna e importante l'iniziativa del *Pioniere* che da alcuni numeri va pubblicando una nuova pagina dedicata agli ultimi «50 anni di storia italiana».

La narrazione incomincia propria dal punto in cui s'interrompono i libri di scuola e cioè alla fine della «grande guerra» del 1915-18. Attraverso efficaci vignette intelligentemente spiegate, vediamo sorgere e affermarsi nel disagio e nella miseria dell'immediato dopoguerra i primi movimenti popolari: incoraggiati dall'esempio e dal successo della rivoluzione sovietica, gli operai lottano per ottenere salari migliori, la giornata lavorativa di otto ore, maggiori misure di sicurezza, scioperano per difendere i Consigli di fabbrica, le Commissioni Interne; mentre nel Lazio, in Sicilia, nelle Puglie e nell'Abruzzo, si levano i primi moti contadini per l'occupazione delle terre non coltivate dei grandi proprietari. Ma gli industriali e i latifondisti, quelli che possiedono gli strumenti del lavoro e della ricchezza, non vogliono cedere alle giuste esigenze dei lavoratori che con la loro fatica creano questa ricchezza: e per stroncare la avanzata popolare, finanziano le squadracce fasciste che assaltano e distruggono le Cooperative e le Camere del Lavoro, ne uccidono i dirigenti; finchè, con la compiaciuta complicità della monarchia e del governo, si compie la Marcia su Roma e s'instaura il regime di Mussolini.

La «Storia» è giunta alla sua settima puntata: e inchieste fatte in varie città hanno dimostrato che i ragazzi la seguono appassionatamente.

L'iniziativa del *Pioniere* appare tanto più opportuna poichè contemporaneamente si vien pubblicando sul *Corriere dei Piccoli* una storia d'Italia, che parte però dalle origini e che ha già superato la 140 puntata. La narrazione è fatta con garbo, le illustrazioni sono belle, i fatti presentati con apparente obbiettività. Ma degli sforzi di liberazione delle masse popolari non si fa cenno altro che per indicare negli scioperi la giustificazione del fascismo; e si abbonda invece nella descrizione delle imprese belliche con una curiosa tendenza a esaltare figure come «il generale Rommel, intrepido e abile comandante» che, durante la guerra d'Africa, guidava «personalmente le implacabili manovre offensive italo-tedesche, a bordo d'un carro armato».

Varrebbe forse la pena di confrontare queste due «storie» d'Italia che verranno, nei prossimi mesi, raccontando press'a poco lo stesso periodo, particolarmente delicato della nostra vita nazionale: la Resistenza, la proclamazione della Repubblica, le lotte per la democrazia prima e dopo la Costituzione. E ci ripromettiamo di farlo. Ci basti, per ora, invitare tutti i genitori, tutti gl'insegnanti democratici a far leggere la nuova pagina del *Pioniere* ai loro ragazzi che non solo ne trarranno diletto e cultura, ma, imparando a conoscere la vera storia del loro paese, potranno ricavarne elementi di giudizio, e di orientamento, esempi ideali, fiducia nell'avvenire.

ADA MARCHESINI GOBETTI

DOCUMENTI DELLA BARBARIE NAZISTA

Il martirio di Leonessa

I primi attacchi ai tedeschi e la costituzione della Brigata Gramsci — Rappresaglie sui cittadini di Cumulata — L'attività di un eroico sacerdote — I ventitrè Caduti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

RIETI *giugno* — Leonessa è un paese sperduto fra le montagne dell'Appennino. Un gruppo di case a ridosso del Monte Tillia, al limite di un altipiano cui si arriva dopo quaranta chilometri di strada fra i boschi. Anche in questi luoghi, che pure sembrano fuori del mondo, si è fatta la storia d'Italia, anche quassù la Resistenza ha fatto le sue prove, avuto i suoi morti.

Fin dal novembre 1943, prigionieri inglesi, slavi, americani fuggiti dai campi di concentramento apparvero fra le montagne, laceri, esitanti al limitare degli abitati. Intorno a tavoli tarlati, a fuochi di sterpi nei camini, asciugarono i panni e le scarpe fradice delle prime nevi; con un tozzo di nero pane italiano nelle tasche e il conforto della schiva simpatia contadina, migrarono verso sud-est, verso la linea del fuoco.

Anche quassù, fra questi montanari, in questi luoghi sperduti, la coscienza nazionale si svegliava, nascevano i primi nuclei di resistenza.

A Ruscio e Villa Gizi furono i primi attacchi a trasporti tedeschi. Giulio Gizi, catturato dai nazisti, fu torturato a morte; lo zio, un vecchio pastore insorto contro gli assassini, freddato a colpi di mitra sul cadavere del nipote. Furono i primi caduti.

A Leonessa si forma un gruppo partigiano aggregato alla Brigata Gramsci: la direzione militare è affidata al giovane avvocato Roberto Pietrostefani, la direzione politica al sacerdote Don Concezio Chiaretti, cappellano della Brigata.

I fascisti scacciati

Gli scontri si moltiplicano, da Vindoli a Poggio Bustone, Posta, Borbona, Antrodoco. Le forze e le squadre partigiane si collegano, la Brigata Gramsci si sposta lungo i crinali delle montagne. Il 10 marzo 1944, in uno scontro a Poggio Bustone, sono uccisi dieci fascisti, fra i quali il questore di Rieti. Subito dopo è deciso un attacco generale contro tutti i presidii fascisti: ma sotto la spinta partigiana il comando fascista di Rieti ne dispone il ritiro prima del conflitto generale.

Per la prima volta libera dopo trentadue anni, Leonessa accoglie in festa la Brigata partigiana. Due settimane dura la libertà e l'indipendenza di questo montagne. Libertà acquistata col sangue, con il sangue pagata.

La vendetta dell'oppressore, infatti, non tarda ad arrivare. Tristi presagi Pancuniziano. Il federale di Rieti ha un riso di scherno e una oscura parola di minaccia per una commissione di leonessani scesa in pianura a chiedere grano. Il 30 marzo, al tramonto del sole, uno sconosciuto che nessuno mai più rivide giunge a Leonessa, si reca da Don Concezio, lo esorta a fuggire, a mettersi in salvo con la famiglia e quanti fossero legati alla Resistenza.

La mattina del 31 marzo i telefoni comunicano l'allarme, tutte le staffette partigiane sono in movimento, le squadre si preparano al combattimento. Ma la rappresaglia tedesca è massiccia, le forze preponderanti. Da tutte le gole montane reparti tedeschi si riversano nell'altipiano. Da sud-est duemila soldati, altri duemila da sud. Mortai e mitragliatrici pesanti falciano la boscaglia. Carri armati spingono innanzi gruppi di cittadini rastrellati. Le divisioni tedesche «Sardinia» e «Goering», che operano con l'ausilio di reparti SS distaccati da Velletri e Monterotondo, distruggono, incendiano, assassinano senza pietà e senza sosta. Venti civili sono massacrati a Poggio Bustone. A Villa Pulcini un partigiano, immobilizzato per congelamento, è catturato e fatto a pezzi. Quattro partigiani, catturati a Fuscello, sono portati a Villa Carmine, accecati, torturati a morte, sepolti in una fossa comune.

Alle ore 10 del 31 marzo i tedeschi occupano Leonessa. Un'attività febbrile di organizzazione, di copertura e di collegamento svolgono i dirigenti leonessani del C.L.N., ai quali si unisce un altro sacerdote, Don Pio Palla.

La notte del 5 aprile i tedeschi piombano su Cumulata. Cumulata, poche case aggruppate e sperdute nella solitudine, è circondata, tutte le case frugate, tutte le famiglie destate, tutti gli uomini arrestati. Un giovane fugge sul tetto, ma la luce della luna lo tradisce, una raffica di mitra lo sfiora: si getta nella strada, si rifugia in una falla, sotto un mucchio di letame: i tede chi bruciano il cascinale, ma il giovane scampa. E' ancora vivo, può raccontarvi ora la sua storia. E così anche Domenico Calandrini, ragazzo di quindici anni. Dodici uomini e una donna sono allineati contro un muro, finiti a colpi di mitra.

Ora Leonessa, come tutte le sue frazioni, è bloccata da picchetti armati, ma i reparti che la presidiano sono tranquilli, inerti: nell'attesa ansiosa s'insinua già la speranza.

Il 6 aprile la divisione tedesca allenta la stretta. I camions si mettono in marcia, riportano indietro i soldati, a centinaia. Don Concezio chiede al comando di poter celebrare una funzione sacra nella chiesa di San Giuseppe. Il permesso è accordato. Tutto il popolo è in chiesa, gruppi di soldati tedeschi si mischiano alla folla, visitano il *Sepolcro del Santo* patrono di Leonessa. E' giovedì di Pasqua.

Venerdì: gli uomini tornano al lavoro; gli ultimi automezzi, il motore acceso, sono pronti a partire. Ma rapido giunge un camion tedesco, si arresta improvviso sulla piazza, ne balzano a terra quindici militi delle SS, guidati da un ufficiale di alta statura, sfregiato in volto, un occhio di vetro. Loro vessillo un labaro nero con il teschio bianco.

I motori degli altri automezzi si spengono, i soldati scendono di nuovo, la truppa si dispiega, si stringe ancora attorno a Leonessa.

Un rialzo di terreno

Sono le ore 11 del mattino. Tutti gli uomini sparsi per le campagne sono spinti in paese. I militi delle SS iniziano il rastrellamento. Ventitrè uomini sono concentrati sulla piazza. Tra di essi Don Concezio e Ugo Tavani sindaco del paese, Roberto Pietrostefani è già da alcuni giorni nel carcere di Rieti.

Le famiglie si affollano attorno agli arrestati; pensano alla deportazione e perciò recano indumenti, cibo, danaro. Alle ore 3 pomeridiane, cinque uomini sono sospinti lungo la strada che esce da Leonessa. Li segue da presso un *picchetto di SS. A cento metri* altri cinque, poi ancora cinque, e cinque, e tre. A cinquecento metri dal borgo è un rialzo di terreno, oggi vi cresce il grano, sul fianco del monte, come un balcone sull'altipiano. Li allineranno lassù.

In testa alla fila è Sillo Pascolini, studente in medicina. Si toglie il soprabito, lo piega accuratamente, lo depone in terra.

Nessuno crede ancora a ciò che vede.

Un colpo di pistola fa il segnale, poi la mitraglia. Così cominciò il massacro.

Caddero ventitrè leonessani, davanti agli occhi delle madri e delle spose, il sacerdote accanto al comunista, il padre sul corpo del figlio.

Le salme furono portate in chiesa avvolte in lenzuoli insanguinati; i vivi vegliarono i morti giorno e notte fino al mattino di Pasqua. Domenica di Pasqua, Leonessa seppellì i suoi morti, strappò le grondaie dai tetti per farne casse di zinco.

Undici anni sono passati da quel giorno. La neve è caduta tante volte, poi il grano è ricresciuto su questa terra, bimbi sono nati, uomini sono invecchiati. E non sembra vero che nel silenzio sconfinato di questi monti, su questa natura selvaggia e innocente sia passato tanto dolore, si sia accanita tanta ferocia.

LUCA CANALI

IL VATICANO E I CATTOLICI POLACCHI

Per l'Annuario Pontificio esiste ancora lo Stato di Danzica

Sacerdoti e laici credenti in polemica con la Santa Sede per la nomina delle gerarchie ecclesiastiche nei territori recuperati dalla Germania — Fabbriche e chiese ricostruite

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, giugno

«*Queste terre formavano la culla della nazione polacca, e fu con la forza che ce le tolsero. Esse furono sempre e completamente cattoliche, e soltanto nel diciottesimo secolo i colonizzatori prussiani portarono le idee del protestantesimo. Dopo la guerra, la popolazione polacca, cattolica nella sua maggioranza, si è dedicata all'opera di ricostruzione delle fabbriche e delle chiese, testimoniando così il suo desiderio di pace*». *Ho ritrovato questa frase fra gli appunti di una conversazione che ebbi, or è un anno, con l'ordinario della Diocesi di Wroclaw, monsignor Lagosz. E non fu la sola persona a parlarmi in questi termini del contributo che i cattolici polacchi hanno dato e danno per il ritorno alla vita delle terre occidentali. Ricordo pure che durante il viaggio compiuto in quell'epoca nei territori recuperati, parlando con sacerdoti e con cattolici laici, sentii spesso ripetere che in quelle regioni, abitate sotto il dominio tedesco da una popolazione in grande maggioranza protestante, dopo la guerra il rapporto si era subito rovesciato a favore dei cattolici. Ad Opole, del resto, questa verità potei costatarla personalmente, allorchè mi mostrarono le numerose chiese evangeliche chiuse per mancanza di fedeli, in evidente contrasto con le dieci chiese cattoliche che si erano dovute costruire in vari punti della città, senza contare quelle ricostruite o restaurate*

Ferma posizione

Questo del ritorno del cattolicesimo nelle terre occidentali della Polonia, se da un lato è un argomento che esprime la fierezza del movimento cattolico progressista polacco, dall'altro acquista un forte sapore polemico nei confronti della Santa Sede, la quale si rifiuta ostinatamente, e senza valide ragioni, di procedere alla nomina delle gerarchie ecclesiastiche polacche nelle diocesi situate nei territori recuperati. A questo riguardo l'atteggiamento del clero polacco e dello stesso Episcopato è stato e continua ad essere fermo e deciso, come dimostrano i reiterati inviti rivolti al Vaticano, perchè si decida a regolare la questione controversa. Nel marzo scorso, l'intiero problema fu oggetto di una interessante discussione in un'assemblea di cattolici, convocata a Wroclaw per la celebrazione del decimo anniversario del ritorno delle terre occidentali alla Polonia. In quella occasione, il direttore del settimanale cattolico di Wroclaw, rivolgendosi ai mille sacerdoti presenti, tra i quali gli ordinari di Opole, Stalinogrod, Wroclaw e Gdansk, i rappresentanti dell'Accademia di teologia di Varsavia e dell'Università cattolica di Lublino ed il cappellano generale dell'esercito polacco, affermò testualmente: «Il contributo dei cattolici nelle città e nelle campagne alla riunificazione delle terre occidentali alla madrepatria risulta dal loro atteggiamento patriottico e dall'amore che essi nutrono per queste contrade. Vi sono circa tremila religiosi che lavorano su queste terre, sulle quali, prima, la maggior parte della popolazione era protestante. Il cattolicesimo polacco può dirsi fiero dinnanzi a tutto il mondo del fatto che la Polonia non solo ha ricostruito tante chiese, ma ha anche sviluppato la vita religiosa». A questo punto, richiamandosi al postulato principale del cattolicesimo polacco, l'oratore ricordò una dichiarazione pubblicata qualche settimana prima e firmata da 119 decani dei territori recuperati, nella quale è detto: «Nella prospettiva di questi dieci anni trascorsi, che rappresentano la conferma della definitiva unione delle terre occidentali alla Patria, si vede chiaramente la necessità di soddisfare la rivendicazione del cattolicesimo polacco, il quale esige la creazione, nei territori occidentali, di diocesi permanenti che corrispondano alle nuove frontiere inviolabili, e nello stesso tempo l'istituzione di unità amministrative regolari della Chiesa, assicurate da vescovi polacchi».

In termini meno espliciti, ma in modo da mettere l'accento sull'importanza politica e non solo amministrativa che riveste il problema, si è espresso l'Episcopato polacco nella dichiarazione pubblicata alla vigilia della Conferenza di Varsavia. In essa, come è noto, la massima gerarchia ecclesiastica della Polonia ha ribadito la condanna delle armi di distruzione in massa ed ha quindi precisato la posizione del clero polacco riguardo al problema delle frontiere occidentali. «Noi non possiamo restare indifferenti — dice il documento episcopale — di fronte al pericolo rappresentato per la nostra Patria e per la pace dallo stimolo delle tendenze revanscistiche nei tedeschi. L'Episcopato di Polonia, d'accordo con tutta la nazione, ritiene che la frontiera Oder-Neisse sia la sola giusta; vede nell'unità della nazione e nel rafforzamento della sua capacità difensiva la sicurezza del paese; desidera appoggiare la sua potenza e il suo sviluppo su fermi ideali religiosi e morali».

Scopi di una lotta

Ha osservato giustamente un illustre giurista di parte cattolica, il professore Klafkowski, che «da un punto di vista del diritto internazionale non si vedono i motivi per cui la Santa Sede si rifiuta di risolvere il problema suscitato dalla mancata nomina delle gerarchie ecclesiastiche polacche nelle terre occidentali». Ed in effetti il carattere del conflitto non è essenzialmente amministrativo, ma politico, e mette nettamente in luce la posizione del Vaticano sul problema tedesco. Le intenzioni della Curia romana sono state più volte rivelate. Se la Santa Sede dovesse riconoscere le diocesi polacche poste al di qua dell'Oder e del Neisse, ciò significherebbe anche dichiararsi d'accordo circa la appartenenza definitiva dei territori recuperati, alla Polonia. Rifiutandosi di riconoscere questa realtà storica e politica dell'Europa d'oggi, il Vaticano appoggia il gioco dei revanscisti della Germania di Bonn, dando per di più alla loro azione provocatoria un carattere di «crociata religiosa». Tutti possono comprendere la pericolosità di questa posizione.

Una vera ondata di indignazione ha sollevato recentemente, tra il clero polacco, l'ultima edizione dell'Annuario Pontificio, organo della Segreteria di Stato vaticana. Il volume, infatti, riferendosi proprio alle diocesi situate nei territori recuperati dalla Polonia, scrive che quella di Wroclaw appartiene alla Germania, quella di Warmia risulta senza patria e quella di Gdansk è posta addirittura nello «Stato di Danzica». Tutte queste inesattezze, che non si può credere siano dovute a ignoranza o ad errori, ma piuttosto a un disegno predeterminato, sono state rilevate dal clero polacco, il quale, in una lettera firmata da ben milleottocentosessantotto sacerdoti, ha chiesto che venga ristabilita la verità. «I preti polacchi — precisa la missiva inviata alla segreteria dell'Episcopato — comunicano che sulle terre restituite alla Polonia in base agli accordi di Yalta e di Potsdam, l'arcivescovo di Gniezno e di Poznan, agendo su mandato speciale della Santa Sede, creò nel 1945 le unità territoriali dell'amministrazione della Chiesa di Wroclaw, Opole, Warmia e Gorzów. La nomina degli amministratori di queste diocesi fu omologata dall'Episcopato polacco». Questa lettera rappresenta, senza dubbio, un elemento marginale nella polemica in corso tra il Vaticano e i cattolici polacchi, ma riflette tutta la volontà che anima il clero polacco di lottare, con ammirabile senso di responsabilità, per rimuovere l'ostacolo artificiosamente eretto dalla Santa Sede. Il significato e gli scopi di questa lotta sono tanto più apprezzabili nel momento attuale, se si pensa che un passo del Vaticano nel senso indicato dai cattolici polacchi rappresenterebbe un efficace contributo del mondo cattolico alla causa della distensione in Europa.

VITO SANSONE

VROCLAW — Gli edifici della Curia ricostruiti per volontà del governo popolare polacco

Il partito della "fifa,,

Longanesi, emulo di Giannini, ha fondato una Lega di lettori della sua rivista — Sfoghi nostalgici nella mondana riunione all'Odeon di Milano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 12. — Un quotidiano milanese del pomeriggio, nell'annunciare la sortita in pubblico della rivista «Il borghese» così concludeva: «E' difficile prevedere che cosa uscirà da questa iniziativa: forse soltanto un atto di spregiudicata sincerità politica, sempre meritoria nella quasi generale gara di ambiguità. E, naturalmente il rinnovo della patente di "fascisti" per Longanesi, Montanelli e C.». In verità il bilancio della manifestazione svoltasi al Teatro Odeon è stato molto più magro, anche in fatto di «patenti». Longanesi usufruiva da tempo ad esempio, della doppia patente di uomo spiritoso e fantasioso: prendendo la parola in pubblico se le è giocate tutte e due.

Da una tribuna troppo alta per le sue gambe, infilzando un paradosso dietro l'altro e non sempre fresco come l'uovo sotto calce (solo certe signore, che cercavano di rendere meno spietata l'usura del tempo dietro la pietà della veletta, emettevano in continuità voluttuosi, acuti gridarelli, sia che l'oratore alludesse alle gambe di Bartali, al mignolo dell'on. Pella, o alla libertà di frequentare i postriboli), il direttore de «Il borghese» in nome della destra nazionale, psicologica e romantica, ha inventato per la seconda volta il movimento dell'«Uomo qualunque».

Tutta qui «la spregiudicata sincerità politica». Bisogna dire che Longanesi mostrava di possedere più fantasia quando coniava lo slogan: «Mussolini ha sempre ragione»; se non altro a quei tempi poteva provare la soddisfazione di vederselo tradurre in tedesco dai nazisti, premurosi di adattarlo anche a Hitler. Leo Longanesi ha così riadattato alla vita politica del 1955 proprio come un vestito rivoltato, la stessa polemica anti-clericalistica che fu il cavallo di battaglia di Guglielmo Giannini. Di personale c'è soltanto la retorica dei libri delle elementari di vent'anni fa e l'assenza delle saporite battute che fecero la fama del padre dell'«Uomo qualunque».

Lo sconsolante avvenimento si spiega con una parola soltanto: paura. Paura dell'intesa delle forze popolari, paura della Costituzione repubblicana, paura dell'apertura a sinistra, paura che la stessa D. C., spinta dalle sue forze di base, cessi di essere lo «zatterone» del 18 aprile e si renda sensibile alle urgenti esigenze poste dalla vita nazionale e internazionale.

L'ideologia della paura: lo si può arguire dal fatto che nessuno degli oratori avvicendatisi al microfono ora per dire «viva!» ora per dire «abbasso!» ha mai dimenticato di far accenno a tutte lettere alla fifa. Longanesi ha preteso addirittura di essersene il teorico, quando ha affermato che «un partito che nasce dalla paura vivrà sempre di paura». Se lo dice lui...

Quanto alla patente di «fascisti» lasciamo parlare la cronaca: «Il comunismo non può essere combattuto da posizioni antifasciste» (De Marzio del MSI); «Noi siamo per la monarchia e per l'unità dello Stato così com'è concepito dalle destre» (Guglielmi dell'UMI: aveva alle spalle il ritratto di Mazzini); «Non abbiate paura di pronunciare i nomi di Addis Abeba, Amba Alagi, e ricordiamoci che alle porte di Mosca arrivammo anche noi... siamo la destra romantica a cui nessuno rimprovera la fedeltà e a certi miti del caduto regime» (Longanesi).

E Indro Montanelli? Benchè annunciato dai manifesti, non c'era. Pare che Longanesi, seccato dell'assenza, abbia detto: «Indro ha sempre paura». Forse non è autentica la battuta, ma è indubbiamente su misura per chi ha inventato per sè lo pseudonimo di «Adolfo Coltano»: Non c'è bisogno di essere psicanalisti per scorgervi il complesso del campo di concentramento.

Ai margini del convegno per la fondazione della «lega fratelli d'Italia» è sorto un interrogativo. «Come ci chiamiamo?» Qualcuno ha proposto «leghisti», ma è parso brutto. «Pauristi», secondo noi potrebbe andare. O, se si preferisce, «fifisti»: c'è anche una piacevole, nostalgica assonanza.

G. P.

GLI SPETTACOLI

TEATRI

ARTI: Chiusura estiva.
COMMEDIANTI: Ore 18-21,30 C.la Stabile del Teatro dei Commedianti. «La fiaba di Natù» di
DELLE MUSE: C.la Barbara-Gizzi-Annicelli. Ore 18,30 (familiare): «Paradise Palace», di G. Luongo e M. Barricelli.
IL MILLIMETRO: Riposo. Rognoni, con M. T. Albani.
ELISEO: Breve stagione lirica. Ore 21: «Bohème» di G. Puccini
PALAZZO SISTINA: Imminente «Questo è il Cinerama».
PIRANDELLO: C.ia stabile. Ore 21,15: «La fattoria Dünnegger», novità di W. Bellodi.
QUATTRO FONTANE: Riposo.
SATIRI: Domani alle ore 21,15 C.ia di prosa del teatro popolare: «Il Cid» di Corneille. Regia di L. Chiarelli.

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Destinazione terra con D. Rush e rivista.
Alfieri: Prendeteli vivi o morti con S. Forrest e rivista.
Ambra-Iovinelli: Squadra investigativa con B. Crawford e riv.
Principe: Tutto può accadere con J. Ferrer e rivista.
Ventun Aprile: Non c'è posto per per lo sposo con P. Laurie e rivista.
Volturno: G. 2 servizio segreto e rivista.
Cristallo: Allarme a sud e rivista «Piccolo Teatro della Canzone».

ARENE

Castello: Io sono la Primula Rossa con Rascel.
Colombo: Riposo.
Delle Terrazze: Gli avventurieri delle Indie.
Eurdra: Contrabbando a Tangeri con C. Calvet.
Felix: Il mio amore vivrà con S. Granger.
Flora: La spia delle giubbe rosse con G. Montgomery.
Ionio: Imminente apertura.
Livorno: Riposo.
Lucciola: Le signorine dello 04 con A. Lualdi.
Lux: Tanganika con V. Heflin.
Paradiso (Montevecchio): Stalag 17 con W. Holden.
Paranà (già Ars) Torna con A. Nazzari.
Pineta: La magnifica preda (Cinema-Scope) con M. Monroe.
Portuense: Pane, amore e gelosia con G. Lollobrigida.
Prenestina: Vacanze romane con G. Peck.
Taranto: La corda d'acciaio con B. Fosey.
Tiziano: S.O.S. Scotland Yard con L. Redmond.
Tuscolana: Il capitalista con C. Coburn.
Venus: Siamo ricchi e poveri con M. Remy.
Boccea: Il 13 non risponde con R. Conte.

CINEMA

ABC: Io ti salverò con I. Bergman
Acquario: L'arte di arrangiarsi con A. Sordi.
Adriano: La pattuglia invisibile con A. Quinn
Alba: Lontano dalle stelle con L. Petit.
Alcyone: Il tesoro del Rio delle Amazzoni con F. Lamas.
Ambasciatori: Hanno rubato un tram con A. Fabrizi.
Aniene: Peccato che sia una canaglia con S. Loren
Apollo: L'assedio di fuoco con J. Mihican.
Appio: Il tesoro del Rio delle Amazzoni con F. Lamas.
Aquila: L'uomo meraviglia con D. Kaye.
Archimede: Viva il generale José con P. Armendariz. - 17, 18,45, 20,30, 22,40.
Arcobaleno: Traquè - 18, 20, 22.
Arenula: Dramma nella Casbah
Ariston: L'intraprendente signor Dick con G. Grant. Ore 15,30, 17,10, 19, 20,50, 22,45.
Astoria: L'amante di Paride con R. Beatty.
Astra: Giungla umana con G. Merrill.
Atlante: L'ammutinamento del Caine con H. Bogart.
Attualità: Hanno ucciso Vicki con J. Crain.
Augustus: Il solitario del Texas.
Aurea: La rapina del secolo con T. Curtis
Aurora: Bolide rosso con T. Curtis
Ausonia: La vergine della valle con R. Wagner
Aventino: La fortezza dei tiranni con R. Montalban
Avorio: La vendetta di Montecristo con J. Marais.
Barberini: Due soldi di felicità con M. P. Casilio. Ore 16,25 18,20 20,20 22,20.
Bellarmino: Riposo.
Belle Arti: Riposo.
Bernini: Il principe degli attori Cinema Scope) con J. Derek.
Bologna: La fortezza dei tiranni con R. Montalban.
Brancaccio: Madame du Barry con C. Carol.
Capannelle: Riposo.
Capitol: Il terrore del gangstera con M. Stevans. Ore 16,25 18,25 20,25 22,10.
Capranica: Viva il generale José con P. Armendariz
Capranichetta: La ragazza di campagna con G. Kelly
Castello: Io sono la Primula rossa con Rascel.
Centrale: Lunedì dei ragazzi «Mandy, la piccola sordomuta».
Chiesa Nuova: Sesto continente
Cicogna: Riposo.
Cine-Star: La vergine della valle con R. Wagner
Clodio: Tra due amori con G. Garvon.
Cola di Rienzo: La vergine della valle (Cinema Scope) con R. Wagner.
Colombo: Riposo.
Colonna: Lettera napoletana con G. Rondinella.
Colosseo: Angela con M. Lane.
Columbus: Riposo.
Corallo: Carosello napoletano con S. Loren
Corso: Oggi chiuso. Riapertura domani ore 17,30
Crisogono: Operazione Corea con F. Leslie
Degli Scipioni: La grande cavalcata con D. Andrews.
Dei Fiorentini: Riposo.
Delle Maschere: Le signorine dello 04 con A. Lualdi.
Del Piccoli: Riposo.
Delle Terrazze: Gli avventurieri delle Indie
Della Valle: Riposo.
Delle Vittorie: La bestia umana con G. Ford
Del Vascello: Il tesoro del Rio delle Amazzoni con F. Lamas.
Diana: Io confesso con A. Baxter.
Doria: Il figlio di Lazardere.
Edelweiss: Io sono la Primula rossa con Rascel
Eden: Il tesoro del Rio delle Amazzoni con F. Lamas.
Esperia: Squadra investigativa con B. Crawford
Espero: La donna del gangster con S. Forrest.
Euclide: I filibustieri delle Antille
Europa: Viva il generale José con P. Armendariz.
Excelsior: Pioggia di piombo con G. Robinson
Farnese: La donna del gangster con S. Forrest.
Fiano: L'allegro squadrone con A. Sordi
Fiamma: Il peccato di Julietta con J. Marais. Ore 16,30 18,30 20,25 22,25
Fiammetta: Rassegna: Stalag 17 (in originale) con William Holden, B. Taylor, O. Preminger Ore 17,30, 19,45, 22.
Flaminio: L'uomo meraviglia con D. Kaye.
Fogliano: La fortezza dei tiranni con R. Montalban.
Folgore: Inferno sotto zero con A. Ladd
Fontana: L'ammutinamento del Caine con H. Bogart
Galleria: Anni difficili con M. Girotti.
Garbatella: Il mondo è delle donne con J. Allison
Giovane Trastevere: La legione del Sahara con A. Ladd
Giulio Cesare: Cantando sotto la pioggia con G. Kelly.
Golden: La vergine della valle con R. Wagner, (Cinema Scope)
Hollywood: Rose Marie con F. Lamas. (Cinema-Scope).
Imperiale: Contrabbando a Tangeri con C. Calvet
Impero: Saadia con C. Wilde
Induno: La vergine della valle con R. Wagner
Ionio: Peccato che sia una canaglia con S. Loren
Iris: I figli del secolo con D. Martin.
Italia: Uomini ombra con M. Lane.
La Fenice: La vergine della valle con R. Wagner
Livorno: Riposo.
Lux: Tanganika con V. Heflin
Manzoni: La città del fuorilegge con J. Crain.
Massimo: Lettera napoletana con G. Rondinella.
Mazzini: I 7 peccati di papà con D. Scala.
Medaglie d'Oro: Riposo.
Metropolitan: Tre ore per uccidere con D. Andrews, Ore 16,20 18,40 20,20 22,20
Moderno: Contrabbando a Tangeri con C. Calvet
Moderno Saletta: Hanno ucciso Vicki con J. Crain
Modernissimo: Sala A: L'ultima notte con J. Gabi, - Sala B: Asfalto rosso con B. Sullivan.
Mondial: Saadia con C. Wilde. (aria refrigerata).
Monti: Le avventure di Peter Pan di Walt Disney.
Nomentano: Riposo.
Novocine: Siluri umani con R. Vallone
Nuovo: Rapsodia con Gasmann.
Odeon: Un posto al sole con M. Clift.
Odescalchi: Il magnifico avventuriero con G. Cooper
Olympia: L'attrice con J. Simmons.
Orfeo: Il vendicatore di Siviglia.
Orione: Riposo.
Ostiense: Arrivò l'alba con G. Gallo.
Ottaviano: E' nata una stella con J. Mason.
Ottavilia: Storie di tre amori con con K. Douglas.
Palazzo: I fucilieri del Bengala con R. Hudson
Palestrina: Le strabilianti imprese di Pluto, Pippo e Paperino di Walt Disney
Parioli: La vergine della valle con R. Wagner
Pax: Riposo.
Pianetario: L'isola nel cielo con J. Wayne.
Platino: Rose Marie con F. Lamas
Plaza: Più vivo che morto con D. Martin
Plinius: Yankee Pascià con J. Chandler
Preneste: Malaga con M. O'Hara
Primavera: Don Camillo con G. Cervi.
Quadrare: I fucilieri del Bengala con R. Hudson
Quirinale: I valorosi con Van Johnson
Quirinetta: L'intraprendente signor Dick con G. Grant (ingr. cont.)
Quiriti: I fucilieri del Bengala con R. Hudson
Reale: Asfalto rosso con B. Sullivan.
Rex: Tarzan e le sirene
Rex: La vergine della valle con R. Wagner
Rialto: Sinuhe l'egiziano con J. Simmons
Rivoli: L'intraprendente signor Dick con G. Grant (ingr. cont.)
Roma: Trieste, cantico d'amore.
Sala Eritrea: Riposo.
Sala Piemonte: Riposo.
Sala Sessoriana: Francis alle corse con D. O' Connor.
Sala Traspontina: Riposo.
Sala Umberto: Duello nella jungla con J. Craine
Sala Vignoli: Riposo.
Salerno: Riposo.
Salone Margherita: Avvocato di me stesso.
San Felice: Riposo.
S. Agostino: Riposo.
Sant'Ippolito: Riposo.
Savoia: Il tesoro del Rio delle Amazzoni con F. Lamas.
Silver Cine: Inferno con R. Ryan (segue «Il Giro d'Italia»)
Smeraldo: Settimo velo con J. Mason.
Splendore: Il principe studente con A. Blyth
Stadium: Le ragazze di Sanfrediano con M. Mariani
Stella: Riposo.
Supercinema: Notturno selvaggio con B. Stanwyck Ore 15,30 17,20 18,55 20,30 22,15
Tirreno: Squadra investigativa con B. Crawford
Tiziano: Riposo.
Tor Marancia: Bill West fratello degli indiani
Trastevere: La leggenda di Robin Hood con E. Flynn
Trevi: La finestra sul cortile con G. Kelly
Trianon: La signora dalle camelie
Trieste: Tokio Joe.
Tuscolo: Una parigina a Roma.
Ulisse: I gladiatori con V. Mature
Ulpiano: La campana del convento con C. Colbert.
Verbano: Hanno rubato un tram con A. Fabrizi
Vittoria: La vergine della valle con R. Wagner

**Cinema che praticano oggi la riduzione AGIS-ENAL: Adriano, Alba, Airone, Alcione, Ausonia, Antoria, Ariston, Attualità, Arcobaleno, Barberini, Bernini, Brancaccio, Bologna,